

Victoria Surliuga – Antologia critica:

***apnea* (2015)**

Sebastiano Aglieco, critico letterario, *Compitu Re Vivi*, 2015:

Surliuga adotta lo spessore di una tavolozza stratificata in cui i colori sembrano portare un senso, una sinestesia complicata: il verde dei ricordi, l'oscuro blu delle offese, il rosso che evoca il sangue e la vita, soprattutto il nero indistinto da cui emergono le guglie sprofondate dei grattacieli, delle cattedrali moderne. Mentre l'oro sembra raggrumarsi nella sostanza vischiosa della materia, il regno sotterrato e inarrivabile di un senso perduto, di un'altra possibilità della vita. A partire dal primo grido, dal primo fotogramma del mondo.

Roberto Coaloa, giornalista e scrittore, da *Libero* del 10 gennaio 2016:

Ogni storia è vissuta in maniera molto intensa, grazie a una costante elaborazione onirica. I versi sono come le onde di un fiume che spinge a valle, un flusso continuo e potente: parole incise, lasciate sulla carta senza punteggiatura né maiuscole, senza freni. Le soste, rare, sono dei silenzi interiori. Momenti di contemplazione della morte o del passato.

Neria De Giovanni, *Portale Letterario*, 2015:

Non è una confessione, né uno spleen, ma una dichiarazione di esistenza sradicata in cui il collante mi pare sia proprio la cultura, le parole di una letteratura che non conosce barriere, non paga la dogana. L'io poetico si confonde con il suo doppio, ed allora è la bambina che giocava con le bambole, poi la donna intellettuale al computer, con una matita in mano per scalare parole, poi ancora la donna innamorata che rilegge un dolore insopportabile, forse un lutto dal quale vuole e può riemergere.

Maria Giovanna Farina, consulente filosofico e scrittrice, *L'accento di Socrate* online, 2015:

L'autrice "gioca" in libertà con gli oggetti interni e li lascia uscire con catene associative mescolandole abilmente adoperando una surdeterminazione simbolica che sa condurre il lettore nei pressi del luogo delle origini. In ultima analisi in questo libretto elegante e profondo, l'autrice ci mostra un percorso per uscire dai resti di un'infanzia a volte difficile da abbandonare. Ma da lasciarsi alle spalle come un vissuto rielaborato e capace di farci proseguire il cammino in serenità: solo liberi dal senso di colpa potremo vivere appieno il nostro essere e respirare a pieni polmoni anche in fondo al mare.

Luigi Fontanella, docente e critico letterario, *Poesia*, 310, dicembre 2015:

Di quest'ultima mi ha colpito l'intensa, quasi spietata capacità di osservazione; l'attenzione concentrata su dettagli della realtà, tali da espandersi in senso spaziale e temporale, attraverso una versificazione spigolosa, imprevedibile, umorale, ironica e (auto)analitica.

Giorgio Linguaglossa, critico letterario, *L'ombra delle parole* online, 2015:

Oggetti consueti, visti in un attimo della temporalità, in primo piano, con una tecnica da lente di ingrandimento, direi alla maniera degli iperrealisti, una sorta di iperrealismo dello stile. È questo, mi pare di capire, lo stile della scrittura poetica di Victoria Surliuga, nota critica della poesia del secondo Novecento. [...] Tutto appare contemporaneo a tutto, tutto è tranquillo come le vicende narrate nei quadri di Edward Hopper, non c'è neanche il vento ad inanellare i capelli dei personaggi per il semplice

dato di fatto che non vi sono personaggi, e non c'è alcun dramma che sta per compiersi ma solo una rutilante ed opaca normalità, una neutralità delle cose e delle parole.

Franco Manzoni, giornalista, *La Lettura*, 6 dicembre 2015:

L'autrice descrive la realtà come distorsione del vissuto, perdita dell'innocenza, angoscia costante.

Giorgio Mobili, docente e critico letterario, *Carte allineate online*, 2015:

Nel sondare a fondo, nei rispettivi linguaggi, il territorio dell'inconscio, i versi di Surliuga e la loro specchiatura pittorica costituiscono un universo di ritmiche risposnde, torbido ma dai margini elegantemente decorati. Come una serie di miniature psichedeliche, da gustare d'un fiato - in apnea -.

Fabio Simonelli, critico letterario, *Poesia*, 309, novembre 2015:

Alterna uno stile espressionista a uno più pacatamente descrittivo la poesia di Victoria Surliuga. [...] Ciò che dà un valore aggiunto alla pubblicazione sono i bei disegni di Ezio Gribaudo che, intervallando le poesie come un contrappunto visivo, contribuiscono a formare un *unicum* artistico.

Donatella Taverna, docente e critico letterario, *Immagine per il Piemonte online*, 2015:

L'autrice è alla continua ricerca di se stessa, di una radice remota che la giustifichi, di un "previta" appunto che consenta di sapere "dove e chi sei". [...] Il fascino di questa poesia è appunto questa progressiva scarnificazione delle ragioni di una vita, fino alla domanda cruciale "Chi sono?", cui non risponde il "dolore / del rimpianto e dell'assenza".

Bonifacio Vincenzi, critico letterario, *Il sogno di Orez online*, 2015:

L'incubazione creativa parte da un focolaio di lotte sotterranee inconsce e il viaggio poetico diventa una sorta di pellegrinaggio insidiato da invasioni di situazioni sfuggite alla rimozione che si ripresentano poeticamente modificati; diventa traccia di una narrazione impossibile che trova il suo senso nello smarrimento quasi estatico del lettore.

***Forbici* (2006)**

Francesco S. Mangone, *La colpa di scrivere*, gennaio-marzo 2006:

Già nel titolo *Forbici*, di questa silloge della Surliuga, c'è una chiave (multipla per la verità) che in parte apre e chiude la complessa mappa simbolica e concettuale intorno a cui ruota il suo spazio semantico, mentre nel senso dell'oggetto nominato (le forbici) c'è una precisione oscura per una ordinata consuetudine.

Luigi Fontanella, *America Oggi* (20 agosto 2006):

Colpisce di *Forbici* l'intensa, spietata capacità osservativa della scrivente, la cui attenzione può appuntarsi a un dettaglio della realtà e poi espandersi, da lì, a incursioni mentali altre: per esempio a spazi-tempi d'infanzia oppure a trasfigurazioni immediate di una data situazione quotidiana.

Luigi Fontanella, *Gradiva*, 30, 2006:

Sicché la versificazione procede nervosa, per sbalzi e scarti, spigolosa, imprevedibile, ironica, sinuosa, ma sempre attraversata da una sorta di auto-analisi che partendo dalla ricezione del proprio soma si rovesci sulla realtà circostante.

Manuela Brotto, *Scorpione letterario*, 4-5 (2006):

Ci pare però di ravvisare, in questo florilegio di armi da taglio (*aghi, coltelli, coltelli, forbici, vetri*) e di finestra vertiginosamente aperte sul vuoto, un ulteriore simbolo, che accomuna le due tipologie di elementi in un'unica costruzione metaforica: il simbolo di una "apertura" metafisica, di un "varco" dischiuso.

Paolo Losasso, *Il Corriere dell'Irpinia*, anno 6, n. 247, 7 novembre 2006:

Ampliando il discorso si può parlare del potere dirompente del pensiero che cerca di espandersi e di quello negativo, e mortificante delle forze che tentano di reprimerlo.

Adam Vaccaro, *Milanocosa online* (2009):

In questo libro di Victoria Surliuga – *Forbici*, Lietocolle, Como 2006 – la scrittura cerca e diventa arma tagliente per entrare nelle proprie scissioni, nell'attimo del delirio o della misura con la *verità* del proprio abisso (*ab-grund*).